

I sette saperi necessari all'educazione del futuro

I] libro "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" (Raffaello Cortina Editore, MI, 2001) integra e completa i precedenti "Collegare le conoscenze" del 1999 e "La testa ben fatta" del 2000, tutti editi da Le Seuil di Parigi.

In questo libro egli propone alla scuola di integrare il suo curriculum con sette nuovi saperi necessari per preparare i giovani ad affrontare con consapevolezza e responsabilità le esigenze e le sfide della società futura, a dimensione necessariamente planetaria.

In realtà, più che di sette nuovi saperi da aggiungere al curriculum di ogni scuola, si tratta di sette condizioni fondamentali, di sette categorie, per riorganizzare in modo transdisciplinare il curriculum scolastico.

I sette saperi sono:

1. la cecità della conoscenza: l'errore e l'illusione;
2. i principi di una conoscenza pertinente;
3. insegnare la condizione umana;
4. insegnare l'identità terrestre;
5. affrontare le incertezze;
6. insegnare la comprensione;
7. l'etica del genere umano.

1. La cecità della conoscenza: l'errore e l'illusione

La scuola oggi deve insegnare che la conoscenza umana è soggetta a vari errori e illusioni per cause interne ed esterne all'uomo. Le possibilità di errore e di illusioni per cause interne si annidano negli stessi strumenti, processi e modalità di conoscenza, perché questa non è lo specchio delle cose, del mondo esterno, in quanto le nostre percezioni sono traduzione e ricostruzione cerebrali degli stimoli captati e organizzati dai nostri sensi. Gli errori intellettuali sono dovuti alla proiezione delle nostre emozioni, dei nostri desideri, dei nostri sentimenti, non sempre controllabili.

Le possibilità di errore per cause esterne sono dovute all'*imprinting* culturale, ossia al sigillo impresso nel soggetto dalla cultura familiare, scolastica, professionale, sociale; alla noosfera, ossia alla sfera delle cose della mente: Miti, Idee, Fantasmi/ Dei, che procurano emozioni, amore, esaltazione, estasi, ma anche incomprensioni, odio, per cui gli uomini possono morire o uccidere per un'idea, per un dio.

2. I principi di una conoscenza pertinente

La scuola deve sviluppare una conoscenza pertinente per

rispondere anche alla complessità del mondo contemporaneo. A tal fine, deve promuovere l'"intelligenza generale", capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivervi le conoscenze parziali e locali. Deve insegnare a collocare ogni dato e informazione nel suo contesto, nel globale, con un approccio multidimensionale e complesso. Non deve separare le discipline umanistiche da quelle scientifiche né parcellizzare le singole discipline o, per lo meno, senza ricondurle ad unità, perché l'indebolimento della visione globale conduce alla riduzione della competenza e all'affievolimento della responsabilità personale.

L'iperspecializzazione che si chiude in se stessa impedisce di inquadrare l'oggetto di studio in una problematica globale, perché frammenta il globale in particelle e dissolve l'essenziale.

Pertanto, la scuola deve sviluppare un pensiero che distingue e che collega al posto di quello che separa e riduce. Insomma, deve coniugare globalità, analisi, sintesi, così come voleva Ovidio Decroly.

3. Insegnare la condizione umana

La scuola deve insegnare la complessità umana, la comune umanità e la diversità degli individui, dei popoli, delle culture, le quali arricchiscono la comune cittadinanza europea.

L'uomo integra in sé l'aspetto fisico, biologico, psichico, culturale, storico. Le conoscenze disperse nelle scienze, nella letteratura, nella filosofia, riunite e organizzate, consentono di riconoscere l'unità e la complessità dell'essere umano, nonché la comune umanità e la diversità individuale e culturale degli uomini. L'uomo è dentro e fuori la natura: siamo parte del cosmo, dal quale ci siamo estraniati nel corso del tempo.

Il cervello umano, nel corso dell'evoluzione della specie, ha integrato in sé: il paleoencefalo ereditato dai rettili e sede dell'aggressività, della fregola, delle pulsioni primarie;

il mesencefalo, ereditato dai grandi mammiferi e sede dell'affettività e della memoria a lungo termine;

la corteccia, sede delle capacità analitiche, logiche, strategiche, che la cultura consente di attuare e sviluppare in rapporto al suo grado di evoluzione e ricchezza.

L'individuo va posto in relazione con la specie e con la società. In questo rapporto, ogni termine è mezzo e fine rispetto all'altro. Ogni società ha unità/diversità di lingue, organizzazione, cultura. E le assimilazioni di una cultura alle altre sono

molteplici e arricchenti. L'individuo è complesso, in quanto è contemporaneamente *sapiens e demens, faber e ludicus, empiricus e imaginarius, economicus e consumans, prosaicus e poeticus*.

4. Insegnare l'identità terrestre

La scuola deve insegnare a vivere e a convivere sul pianeta, a comporre esigenze e istanze unilaterali, a comunicare, ad essere in comunione, a non essere più di una cultura sola, ad assumere l'identità terrestre fondata sulla diversità, a conseguire la cittadinanza planetaria, fondata sulla consapevolezza civica e sulla coscienza della responsabilità e della solidarietà senza barriere. E' l'etica della comprensione umana per eccellenza.

Questa era ha avuto inizio nel XVI secolo, con la comunicazione fra tutti i continenti. Oggi, la civiltà tecnologica delle telecomunicazioni, della TV, di Internet, dei jet, pone gli uomini di fronte agli stessi problemi sia di vita con le sue esigenze, sia di morte nucleare, ecologica, virale, per droga. Lo sviluppo tecnico ed economico, per essere positivo e compatibile, deve essere inserito in uno sviluppo più complesso, che sia contemporaneamente tecnico, economico, tecnologico, intellettuale, affettivo, morale, solidale. La stessa globalizzazione, nei suoi vari aspetti, è senz'altro positiva, ma anche conflittuale. E gli antagonismi fra nazioni, religioni, laicità e religiosità, modernità e tradizione, democrazia e dittatura, democrazia di rappresentanza e democrazia di partecipazione, ricchi e poveri, Occidente e Oriente, Nord e Sud, si nutrono a vicenda.

5. Affrontare le incertezze

La scuola deve insegnare ad "apprendere a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze", perciò deve educare all'ecologia dell'azione perché tenga conto della complessità dei suoi rischi.

Le scienze ci hanno fatto acquisire molteplici certezze, ma ci hanno rivelato anche molte incertezze. E ci hanno convinti che il progresso è possibile, ma incerto. Il progresso sicuro è un mito. La storia è intessuta di evoluzioni e involuzioni, progressi e regressi, civiltà e barbarie, creazioni e distruzioni, genesi e

morte.

La nostra azione è sempre esposta al rischio e all'incertezza, perché essa sfugge sempre all'intenzione di chi la intraprende, per entrare in un insieme di interazioni. Per cui bisogna sempre controllare e seguire l'azione per correggerla, se opportuno, ed eliminarla, se necessario. La storia insegna che si possono prevedere gli effetti delle azioni a breve termine, non quelli a lunga scadenza. Per affrontare l'incertezza dell'azione, sono necessari due accorgimenti:

- ✚ la consapevolezza che ogni azione è una scommessa;
- ✚ l'utilizzazione di una strategia che tenga conto delle probabilità e delle improbabilità.

Ovviamente, la rinuncia al mondo migliore di Leibniz non deve significare la rinuncia ad un mondo migliore.

6. Insegnare la comprensione

La scuola deve insegnare la comprensione nella sua accezione più ampia perché essa è un'esigenza vitale nel villaggio globale. E deve insegnarla nelle sue radici e nelle sue modalità per debellare ogni forma di razzismo, xenofobia, disprezzo. Insegnare la comprensione fra gli uomini significa garantire la solidarietà intellettuale e morale dell'umanità.

La comprensione è mezzo e fine della comunicazione fra uomini.

Essa può essere:

- ✚ planetaria, se si attua fra individui lontani;
- ✚ individuale, se avviene fra individui vicini.

Può essere:

- ✚ intellettuale, o oggettiva, se riguarda un oggetto di conoscenza. Questo tipo di comprensione esige l'apprendimento unitario del testo, del contesto, delle parti e del tutto, dell'uno e del molteplice; essa si attua mediante l'intelligibilità e la spiegazione;
- ✚ umana o intersoggettiva, per la quale la spiegazione non è più sufficiente, in quanto esige anche empatia, identificazione, proiezione.

Gli ostacoli alla comprensione intellettuale o oggettiva sono molteplici e sono già stati indicati al paragrafo 1.

Gli ostacoli alla comprensione umana, intersoggettiva sono:

- ✚ il "rumore", che crea malintesi;
- ✚ la polisemia di un concetto, che è sempre legato alle diverse

culture;

- ✚ l'ignoranza dei riti e dei costumi altrui;
- ✚ l'ignoranza e l'incomprensione dei valori importanti all'interno di un'altra cultura, degli imperativi etici propri di una cultura;
- ✚ l'incapacità, all'interno di una visione del mondo, di comprendere idee e convincimenti di un'altra visione del mondo;
- ✚ l'impossibilità, o almeno la difficoltà, di una comprensione fra una struttura mentale ed un'altra, come, ad esempio, fra un insegnante italiano ed un alunno extracomunitario, se l'insegnante non si adegua alla diversa *forma mentis* di questo, legata alla sua etnia, alla sua classe sociale di appartenenza, alla sua famiglia, ecc. Ostacoli comuni ad entrambe le forme di incomprensione sono: l'indifferenza, l'egocentrismo, il sociocentrismo, l' "effetto alone", che riduce la conoscenza di un complesso ad un elemento considerato il solo significativo. In particolare: l'egocentrismo provoca l'autoinganno, maschera le proprie carenze e debolezze, rende impietosi nei confronti di quelle altrui, devasta le relazioni fra genitori e figli; il sociocentrismo e l'etnocentrismo alimentano le xenofobie e i razzismi; l'effetto alone ha gravi conseguenze non solo nelle scienze, ma anche in etica. L'etica della comprensione è un'arte di vivere che non accusa ne scusa, richiede solo di evitare la condanna perentoria e irrimediabile.

Favoriscono la comprensione:

- ✚ la comprensione del complesso;
- ✚ l'introspezione, che consente la comprensione delle debolezze altrui.

La comprensione degli altri è dettata dalla complessità e dalla debolezza degli uomini. Però la tolleranza non è indifferenza alle idee e tanto meno scetticismo.

E' fondata su convincimenti personali, su una scelta etica. E' capace di tollerare idee, non insulti, e men che meno azioni omicide.

La mondializzazione della comprensione deve saper sfruttare le circostanze che offrono tutte le culture, nelle quali, accanto alle mentalità dominanti etno e socio-centriche, ci sono anche mentalità aperte, mentalità non ortodosse, altre devianti, ci sono i meticci. Tutti gli uomini costituiscono, con i loro messaggi, ponti fra le culture. Utili sono anche le traduzioni, i film

e la TV, l'arte in genere.

In particolare, la cultura occidentale deve integrare in sé le virtù delle altre culture per correggere l'attivismo, il pragmatismo, il quantitativismo, il consumismo, l'edonismo sfrenati, ma deve salvaguardare e diffondere il meglio della sua civiltà, che ha prodotto i diritti umani, la democrazia, la protezione della sfera privata del cittadino. E la comprensione fra società presuppone società democratiche.

7. L'etica del genere umano

La scuola dovrebbe produrre una antropo-etica, che richiede di:

- + operare per l'umanizzazione dell'umanità;
- + realizzare l'unità planetaria nella diversità;
- + rispettare la differenza degli altri e la propria identità;
- + sviluppare l'etica della solidarietà;
- + sviluppare l'etica della comprensione;
- + assumere criticamente il destino umano nelle sue antinomie e nella sua pienezza.

L'etica del genere umano è idonea a riconoscere il carattere ternario della condizione umana: individuo - società - specie.

L'uomo è contemporaneamente individuo, parte di una società, parte di una specie. All'interno di questa triade emergono la coscienza e la niente umana.

La democrazia consente una ricca e complessa relazione individuo - società: essa produce i cittadini e questi producono la società. La democrazia non è un concetto semplice: la sovranità del popolo non è assoluta, si attua nella cornice delle leggi e nel trasferimento della sovranità agli eletti. Lo stesso Stato si deve autolimitare mediante la separazione dei poteri (legislativo, amministrativo, giudiziario), la garanzia dei diritti individuali e la protezione della vita privata. La democrazia si nutre, oltre che del consenso, anche della diversità e degli antagonismi.

Deve rispettare le minoranze e permettere l'espressione di idee critiche e devianti, perché i conflitti di idee e di espressioni le danno vitalità e produttività. Non esistono soltanto le incompiutezze della democrazia, esistono anche le regressioni, come la depoliticizzazione della politica quando si dissolve nella tecnica, nella superspecializzazione, nella professionalizzazione, nelle statistiche, nei sondaggi, nell'ignoranza dei bisogni non quantificabili. Più la politica diviene tecnica, più la democrazia regredisce, più la vita democratica deperisce. La rigenerazione democratica esige lo sviluppo dell'antropo-etica, che sviluppa la solidarietà e la responsabilità oltre i confini

nazionali e continentali, per estendersi al pianeta. E' la coscienza comune. E' la solidarietà mondiale del genere umano. Quest'etica richiede un reciproco controllo della società da parte dell'individuo e dell'individuo da parte della società, ossia la democrazia. Ogni sviluppo veramente umano richiede sia il potenziamento dell'autonomia individuale, sia la partecipazione comunitaria, sia la coscienza dell'appartenenza alla specie umana.

Le due grandi finalità del XXI secolo sono:

- ✚ lo sviluppo della democrazia;
- ✚ il compimento dell'umanità come comunità planetaria.